

# Il timido Bindi canta sui Navigli

## «Ero in naftalina, il silenzio mi ha maturato»

Che importa se piove o se fa bello, che importa se il cielo gronda impunemente in questa primavera antipatica, per far scoccare l'estate del cuore bastano le sue melodie, la sua soffusa dolcezza delicata e non facile da menestrello dell'amore originale e colto quale è sempre stato Umberto Bindi.

In cartellone fino a lunedì l'ormai storico cantautore genovese ha dimostrato sul palcoscenico della Ca' Bianca di possedere ancora alla soglia dei cinquant'anni lo smalto, la freschezza ed il fascino che in un tempo ormai lontano avevano fatto di lui una star di livello internazionale. Nella piccola sala sui Navigli dove l'architettura di un locale raffinato si sposa con antiche rimembranze rustiche, Umberto Bindi è sbucato da una piccola porta bruna, e — senza clamori su-

perflui — ha inforcato il pianoforte. Non una parola, non un gesto, timido e introverso come sempre si è affidato immediatamente alla sua corda migliore, quella della musica

Così, a cavailo della mezzanotte, il pubblico ha potuto ubriacarsi di quei motivi incisi nella pietra storica della canzone d'autore, da «Il confine» con i problemi di un ragazzo ventenne, alla più recente «L'impossibile idea» in cui permangono le angosce di sempre come «la colpevole voglia di vivere» e «la paura del domani», ma temperate in un sound che si è fatto più asciutto, ritmico e maturo. Tra questi due apici della sua produzione c'è tutto il patrimonio canoro: «Arrivederci», «Nuvola per due», «E' vero», «Amare te», «Il mio mondo», e soprattutto la famosissima «Il mio concerto»,

scritta negli anni della polvere, del successo appannato, quando Bindi tentava di reinserirsi nell'ambiente, cantando poesia: «Il vento che correva su Genova soffiava nella mia fisarmonica, nasceva piano la mia musica e dentro al cuore solitudine».

Bindi e la scuola genovese sono una sola cosa, citarlo significa evocare Tenco, Lauzi e Paoli, ma forse in nessuno come lui si fonde una celestiale vertigine di amarezza con una sincera vocazione musicale non contaminata da altri orizzonti: non è un caso che negli anni dell'impegno sociale Bindi si sia ripiegato sulla sua poetica per tornare oggi nuovamente vincitore, dopo la caduta degli idoli.

— **Bindi, lei è reduce da un convegno-spettacolo organizzato a Genova per porre l'accento sulla scuola dei**

**grandi cantautori liguri; che effetto fa sentirsi un pezzo di storia?**

«Ormai non ci penso più, anzi la trovo una cosa estremamente divertente. Il problema fu invece quando scoppiò il successo, allora si c'era da aver paura. Noi siamo gente ligure, chiusa e introversa, ed è stato importante per le nostre canzoni, ma talvolta ha creato problemi».

— **E' difficile convivere con la musica leggera di oggi?**

«Non ho difficoltà, non mi sono mai lasciato condizionare, sono rimasto un po' in naftalina perché non legavo con il momento sociale ma questo silenzio mi ha maturato molto ed oggi penso di poter offrire ancora qualcosa di valido. Senza falsa modestia penso di avere una melodia personalissima e di essere stato uno dei pochi in Italia ad ottenere un successo mondiale. Da allora ho avuto certamente una evoluzione timbrica, ma non ritmica ed armonica».

— **Lei è uno dei pochi cantautori leggeri ad avere una robusta cultura classica.**

«La musica è un fatto di cultura, quando noi cominciammo fummo certamente influenzati dalla scuola americana e da quella francese, ma non abbiamo dimenticato che la musica classica italiana non ha nulla da imparare; nella mia musica questa componente è importantissima, a dispetto del baratro culturale in cui si trova il mondo canoro. La nostra lirica è irraggiungibile e gente come Muti dirige in America: nella musica leggera invece sforniamo solo canzonette. Basti vedere quello che offre Sanremo, la prima vetrina nazionale; sembra proprio che il suicidio di Tenco non sia servito a nulla e questo è veramente triste».

— **Come mai il suo recital ancor oggi ha tanto successo?**

«Perché nel deserto circostante la gente ha sedimentato il gusto ed ha imparato ad apprezzare i buoni prodotti che hanno fatto grande la nostra canzone».

— **Che effetto fa sentirsi incompreso per tutta la vita e scoprire a quarantotto anni un pubblico che applaude e capisce?**

«E' meraviglioso».

Diego Gelmini